

La Bulgaria alla vigilia della decisione

ROMA 7, sera. — Un telegramma particolare da Sofia al Giornale d'Italia conferma che il presidente del consiglio bulgaro Radoslavoff ha dichiarato ai governi esteri che anche dopo l'intervento dell'Italia il governo bulgaro seguirebbe la politica della neutralità. Il governo bulgaro ritiene corrispondere agli alti interessi della nazione una prudente attesa, imposta dalla nuova fase della guerra europea e di seguire l'ulteriore svolgimento degli avvenimenti militari e politici. Così la politica bulgara, mentre conserva un carattere esclusivamente nazionale, tende nel pensiero del governo a mantenere neutralizzata la Grecia e la Rumania fino a tanto che queste Potenze abbiano deciso in modo chiaro la propria condotta. Certamente la Bulgaria non desidererà dal volere il completo soddisfacimento dei suoi diritti sulla Macedonia. Si vorrebbe in sostanza che il blocco della Quadruplice Intesa, Russia, Inghilterra, Francia e Italia, riaffermasse e assicurasse la retrocessione alla Bulgaria dei territori macedoni passati sotto il dominio della Serbia e della Grecia nella misura raggiungibile con uno speciale accordo su queste basi, il che renderebbe possibile una serie di trattative circa un probabile intervento della Bulgaria nella guerra a fianco della Quadruplice. Un perspicace, sereno e giusto apprezzamento della situazione generale europea non che balcanica — aggiungiamo ai giornali di Sofia — non impedirebbe al governo bulgaro nella mancanza di impegni di assumere una ulteriore direttiva politica che potrebbe convenire in ultima analisi ai supremi interessi nazionali bulgari. A Sofia si ritiene inoltre di desiderare uno speciale accordo fra l'Italia e la Bulgaria sulla base di una retrocessione conciliativa alla Bulgaria della Macedonia in virtù di indiscussi diritti storico-politici. Assumendo questa iniziativa, l'Italia influirebbe sulle Potenze alleate, perché i diritti della Bulgaria ricevano la garanzia di una sanzione sotto forma di trattato collettivo, ciò che seguendo le mie personali conclusioni potrebbe decidere la Bulgaria ad un eventuale contemporaneo intervento con la Rumania.

In sostanza per chi esamina la situazione dei partiti in rapporto al momento politico, può dirsi che il partito nazionalista e il democratico hanno accolto con giubilo l'intervento dell'Italia e ammonoiscono il governo che ogni giorno perduto costituisce una diminuzione di valore della potenza militare bulgara contro la Turchia. Dal canto loro i circoli stambulisti, sino ad oggi simpatizzanti con gli imperi centrali, condotti dal loro leader Ghenadieff, pensano ormai, dopo l'inaspettato intervento italiano, a cambiare rotta promuovendo anche dal governo bulgaro una decisione che concludendo comincia a delinearsi nettamente sull'orizzonte.

Intanto la stampa russa esalta addirittura la decisione dell'Italia. Il Mir pubblica un articolo editoriale invitante la Bulgaria ad uniformare la propria condotta a quella seguita dall'Italia. Lo stesso giornale encomia altamente l'esercito, gli ufficiali, l'armamento e l'organizzazione dell'esercito italiano, dichiarando tendenze tutte quelle pubblicazioni che ebbero lo scopo di denigrare le alte qualità e le virtù del nostro esercito. Tutti i giornali russi preconizzano la vittoria finale dell'Italia in conseguenza dell'entrata in guerra dell'Italia.

Lo Zar Ferdinando, tenendo conto della situazione, ha convocato al castello di Wremia un consiglio della Corona, al quale oltre a tutti i ministri ha partecipato anche il capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Tutto fa ritenere che la Bulgaria, ha desiderio di prendere importanti decisioni.

Questo dicono i telegrammi più recenti da Sofia, e potrebbero anche essere nel vero. Risulta però in modo chiaro, non dubbio, che le mene austro-tedesche a Sofia aumentano sempre più di intensità, anzi si può dire che nell'attuale momento tutto l'azione palese e occulta della diplomazia austro-tedesca è concentrata sulla Bulgaria il cui intervento segnerebbe certo l'intervento anche della Rumania, tuttora incerta nel suo atteggiamento in attesa di ulteriori avvenimenti. Questi ulteriori avvenimenti che rendono esitanti gli stati diplomatici sono principalmente due: il risultato dell'ulteriore azione bellica in Galizia e l'avanzata anglo-francese nella penisola di Gallipoli. Certo un serio successo delle truppe anglo-francesi che premono su Gallipoli sarebbe una potente spinta per il governo bulgaro il quale ha tutto l'interesse che la questione di Costantinopoli non sia risolta senza il suo concorso. Ma d'altra parte, date le grandi difficoltà che le truppe anglo-francesi trovano per l'accanita resistenza turco-tedesca, si pensa a Sofia di profittare quanto più è possibile dell'incertezza della situazione per creare il maggiore vantaggio da un intervento, e poiché mentre la Rumania è nello stesso ordine di idee, gli emissari austro-tedeschi ne profitano spiegando a Bucarest e a Sofia la maggiore attività e ripetendo nelle capitali dei due stati balcanici lo stesso gioco che von Bülow è venuto a fare a Roma. Ma la Bulgaria soprattutto sa che gli anglo-francesi prima o poi, come apparisce inevitabile, si pure con ulteriori gravi sacrifici, riusciranno a forzare gli stretti dei Dardanelli ed a marciare eventualmente su Costantinopoli. Un intervento bulgaro allora non potrebbe procurare alla Bulgaria nemmeno quel minimo di beneficio che potrebbe derivare dal mantenimento dello status quo che potrebbe essere minacciato dall'intervento di altri stati balcanici i quali hanno aspirazioni in contrasto con le aspirazioni bulgare. Per ciò le informazioni che oggi provengono da Sofia vengono generalmente interpretate nel senso che il governo bulgaro, dopo aver fatto qualche altro tentativo per ricavare il maggior profitto dalla situazione, andrà col intervenire nel conflitto prima che una azione energica degli anglo-francesi abbia deciso dello sorti dei Dardanelli.

Una battaglia violentissima nella penisola di Gallipoli

Vantaggi ottenuti dagli alleati nonostante l'accanita difesa turca

Le fasi della lotta a nord di Arras - Successi inglesi in Mesopotamia

(Servizio particolare del "Resto del Carlino",)

L'attacco generale alle posizioni turche di Gallipoli

Due linee di trincee espugnate

LONDRA 6, sera (ufficiale). — L'attacco generale delle trincee ottomane nella regione meridionale della penisola di Gallipoli, che ebbe luogo venerdì mattina, ed il secondo attacco che si svolse nella notte del giorno stesso condussero ad un guadagno di 500 metri in cui si trovavano due linee di trincee turche sopra una estensione di quasi tre miglia; abbiamo fatto 400 prigionieri e stiamo consolidando nuove posizioni e rinforzando la linea. (Stefani)



Lotta sanguinosissima

La tenace resistenza del nemico

CAIRO 6, sera. — Un comunicato ufficiale sulle operazioni dei Dardanelli dice:

Nella notte dal 3 al 4 giugno, dopo avere bombardato vigorosamente un fortino situato sul fronte alla estremità destra delle posizioni francesi, i turchi hanno dato l'assalto a questa posizione ma sono stati respinti con forti perdite. Al tempo stesso i turchi hanno incendiato una boscaglia dinanzi al centro e alla sinistra delle posizioni occupate da una divisione britannica ed hanno fatto un attacco, ma senza successo. Nel mattino del 4 giugno il generale Hamilton ordinò un attacco generale delle trincee turche nella regione meridionale della penisola di Gallipoli. L'attacco fu preceduto da un formidabile bombardamento al quale presero parte corazzate, incrociatori e controtorpediniere. Dato il segnale, la fanteria si slanciò innanzi alla baionetta riportando un successo immediato, tranne che in un solo punto dove le granate non avevano distrutto i reticolati di filo di ferro. All'estrema sinistra le truppe indiane avevano effettuato una avanzata splendida, impadronendosi di due linee di trincee, ma dovettero ritirarsi poiché le truppe che operavano alla loro destra erano state fermate dai reticolati. Una divisione regolare ha compiuto una buona avanzata al centro e a sinistra impadronendosi di una forte ridotta e di due linee di trincee che costituiscono un progresso di circa 400 metri. Nella prima linea una divisione territoriale aveva compiuto una avanzata di circa 500 metri impadronendosi di tre linee di trincee, ma dovette ritirarsi sulla seconda linea poiché i due fianchi si trovavano troppo esposti.

Una divisione navale alla nostra destra si impadronì d'una ridotta e di una linea di trincee fortissimamente organizzata. La seconda divisione francese avanzò con grande valore e magnifico slancio riprendendo per la quarta volta una formidabile ridotta chiamata Haricot, ma i turchi protetti da un potente fuoco di artiglieria fecero un forte contrattacco e poterono rendersi padroni nuovamente della posizione. All'estrema destra i francesi si impadronirono di una forte linea di trincee e la conservano nonostante i violenti contrattacchi del nemico. Abbiamo fatto 400 prigionieri fra cui dieci ufficiali. Fra i prigionieri si trovano pure cinque tedeschi che formano ciò che resta di un distaccamento fornito di mitragliatrici provenienti dal Goben. Il loro ufficiale era stato ucciso e la mitragliatrice distrutta. Durante la notte fummo informati che rinforzi nemici si avanzavano da Maide verso Kithia; per conseguenza fu organizzato un attacco contro le trincee turche alle dieci di sera. Ci impadronimmo di parecchie trincee infliggendo al nemico fortissime perdite. Alle 6 del mattino, sostenuto da un violento bombardamento, il nemico fece un violento

contrattacco obbligandoci ad abbandonare le trincee più avanzate. Il risultato complessivo di questa operazione è rappresentato da una avanzata di circa 400 metri comprendente due linee di trincee turche su un fronte di quasi tre miglia. Consolidammo i guadagni ottenuti. (Stefani)

Tutti gli attacchi respinti secondo il comunicato turco

GINEVRA 7, sera. — Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale del Quartier generale in data 6 giugno: Sul fronte dei Dardanelli il violentissimo combattimento nel settore di Sedd-i Bahr, cominciato il 4 corrente dopo mezzogiorno con un attacco di fianco, si è esteso ben presto a tutto il fronte. Il combattimento, dopo aver durato circa

Il secondo assalto ai Dardanelli

Kum Kaleh e la finta sulla costa d'Asia

(Da un nostro inviato speciale in Oriente)

LEMNO, maggio. — Per la seconda volta gli alleati hanno rinnovato l'assalto ai Dardanelli. Un mese era già trascorso dal giorno in cui il Bouvet, l'Océan, l'Inexible erano stati affondati dentro a Cianaik avendo tentato di forzare gli stretti. Il 19 marzo i grandi trasporti ancorati davanti alle isole avevano tolto l'ancora, uno dopo l'altro. Gli ucraini, i soldati di linea, quelli coloniali, che già erano stati sbarcati a Lemnos, ripiegavano le loro tende e se ne andavano. I turchi, informati dalle loro spie pensarono: « Gli alleati rinunciano; e allora è finita... ».

Invece non era finita. Il 21 aprile la baia di Mudros, che da trenta giorni sembrava ritornata per sempre nel suo annoso silenzio, sussultò di navi, scossa dallo stridulo appello di venti sirene. Erano venti piroscafi che giungevano da Alessandria. Il 21 altri quaranta trasporti raggiunsero i primi centi. Il ciclo era annullato dal fumo delle ciminiere. Il 22 centinaia d'imbarchazioni di tutte le forme, di tutti i colori, allestivano i loro scafi bianchi, rossi, neri, grigi davanti alle isole, in cui nel tempo antico Vulcano aveva le sue fucine.

Una flotta colossale

Il 25 all'alba la flotta immensa si sveglia: non vi sono più di centomila uomini, ma questi centomila uomini hanno con loro cavalli, armi, munizioni, tende, carriaggi, cannoni, viveri in enorme quantità. L'impresa è gigantesca. L'emigrazione di un popolo intero che passasse i mari, non potrebbe offrire spettacolo più grandioso. Il mare è tranquillo come un lago. La flotta in linea di battaglia dirige la prua verso est. Vanno avanti gli incrociatori grigi quasi completamente immersi nell'acqua. Sono le corazzate, le navi ammiraglio. Una porta la bandiera dell'ammiraglio De Roebeck e un altro batte bandiera de l'ammiraglio Guératte. Su un'altra è imbarcato sir Hamilton e lo stato maggiore inglese. Il generale D'Amade è imbarcato su la Provence. Seguono i trasporti, le navi ausiliarie fiancheggiate da torpediniere innumerevoli.

Un ultimo consiglio di guerra aveva regolato alla vigilia di questo giorno l'ordine dell'attacco. Gli alleati sbarcheranno al capo Kells. Se Dubar è l'obiettivo dell'impresa, Kum Kaleh ne sarà la finta. Per permettere agli inglesi di gettare il grosso delle loro forze su la costa di Europa, i francesi riceveranno la missione di attirare le truppe turche su la costa d'Asia. Una brigata mista di senegalesi e di coloniali opererà la diversione verso Janis-Ker. Sono le 9. La Jauresguerry, la Jeanne d'Arc, l'Henry IV, il proscuro russo Askold arrivano in vista della pianura di Troia. Laggiù la tomba di Achille. Il bombardamento di Kum Kaleh comincia. Kum Kaleh cento volte distrutta dai cannoni delle navi alleate, cento volte evacuata, cento volte ricoccupata e altrettante volte preparata a nuova resistenza. Se i tetti crollano i turchi riparonno dietro i muri, se i muri crollano, i turchi si nascondono nei sotterranei, e i sotterranei diventano altrettante trincee. Al nemico tutto può riuscire vantaggioso. E lo stesso comiterà a una fortissima. Ognuna di quella pietra rotta che segna la tomba musulmana offre riparo ad un tiratore.

Vi sono colà il 31.º, il 36.º, il 39.º reggimento di nissani, ottomila fucili comandati alla prussiana dal colonnello von Nicolay, ufficiale tedesco. L'artiglieria della flotta gira incessantemente l'aria sopra. Dei vetri furono rotti a Lemno a trenta chilometri di distanza. Sono le 10. Il momento dello sbarco delle truppe è giunto. I trasporti si avvicinano a terra, a rischio di arenarsi. Delle baleniere si staccano dai bordi, piene tanto che minacciano di affondare. Le pale piovono sull'acqua. E' dato ordine agli alleati di nascondersi in fondo alle barche. Alcuni rematori sono colpiti e le barche avanzano come possono. Un canotto dell'Askold è a soli cento metri dalla riva quando un proiettile lo colpisce in pieno e lo sventra. I quaranta senegalesi che erano in esso,

due giorni, è terminato stamane con nostro vantaggio mercé l'energico contrattacco della nostra destra. Il nemico è stato respinto in disordine nelle sue antiche posizioni dopo aver subito gravi perdite. Abbiamo preso 17 mitragliatrici ed una grande quantità di armi e di materiale di guerra. Il nemico, dopo aver tentato un attacco contro l'ala sinistra ed essere stato respinto, ha lanciato tutte le sue forze contro l'ala destra. Esso ha dovuto nondimeno indietreggiare stamane dinanzi ad un contrattacco ed è stato posto in condizioni da non tentare un attacco ulteriore. Nella notte dal 5 al 6 corrente presso Ari-Barnu il nemico ha tentato un disperato attacco contro l'ala destra facendo uso di granate a mano. Anche quest'attacco è stato respinto con perdite.

Niente da segnalare sugli altri fronti. (Stefani)

lanciatosi in acqua, tentano di salvarsi. E' vano. Sotto la mitraglia la barca più vicina tenta di portare soccorsi. Sforzo inutile: i poveri senegalesi non sanno nuotare; poi il casco, il fucile, la cartuccia li imbarazzano. Una corrente li trascina e i quaranta tiratori spariscono.

Episodi gloriosi

Tutto ostacola l'avanzata. La fucileria è intensa. Le correnti dello stretto sono violente, tanto che un rimorchiatore batte invano le sue eliche e non può avanzare. Una chialla se ne va alla deriva. Bisogna rimorchiare e rimorchiatori. Una torpediniera taglia la corrente, lancia un cavo e riesce a recuperare la chialla. Un mitsleep giovanissimo, che stringe nella sua mano ingenuata una sciabola d'abbandonaggio con l'elsa d'oro, giunge primo a terra. Ma una palla lo colpisce e l'atterra. « Vendichiamo l'ufficiale! » gridano i soldati coloniali.

Essi non attendono che i canotti siano giunti presso la costa, saltano nell'acqua che arriva alla cintura. Anche i senegalesi si lanciano nell'acqua. Baionetta in canna! I negri si lanciano malgrado le pale, malgrado gli shrapnells. Alcuni uomini cadono. La testa della colonna giunge alle prime case di Kum Kaleh e la battaglia si inizia nelle strade. Sono le 2. La prima linea turca sembra ripiegare. Una sezione nemica su la strada di Janis Ker si arrende gridando: « Aman! aman! Sono 80 prigionieri. E poco dopo sono altri 100. Questo rapido successo rende più arditi i soldati fino al punto di farli diventare imprudenti. Formando l'avanguardia dell'ala sinistra, una sezione del genio ha progredito in silenzio. 200 uomini carpentieri, meccanici, pontieri che fino ad oggi non avevano mai visto la guerra essendo sempre rimasti alla retroguardia, oggi per la prima volta costituiti in una compagnia di marcia vanno al fuoco, e se i coloniali hanno fatto 80 prigionieri, se i senegalesi ne hanno fatto 100, anche i soldati del genio vogliono fare dei prigionieri. Alle 6 l'occasione sembra presentarsi propizia. La sezione del genio s'era avvicinata ad una trincea avversaria parallela alla costa. Una bandiera bianca si agita e delle voci gridano: « Aman! aman! Una compagnia turca esce dall'opera e si avvanza: Aman! aman! Nessun dubbio che il nemico non voglia arrendersi. Le due truppe si avvicinano. Solo un piccolo mucicuccio le separa. Esse si sorluttano per qualche momento avendo l'arma al piede. Aman! aman! e la bandiera bianca si agita sempre dall'altra parte del muro.

Chi è prigioniero?

Tre ufficiali francesi saltano l'ostacolo di pietra. Il capitano turco è là davanti ad essi, e si inizia un colloquio. Buffalesco nemico parla francese: tratta la resa. Ed ecco che il turco dice:

— Ma siete voi prigionieri nostri. Noi siamo più numerosi.

In realtà i turchi sono 400 e gli altri 300.

— Ma siete voi prigionieri nostri! Il capitano turco si avvanza verso i tre luogotenenti.

— Non tirate — gridano gli ufficiali francesi ai loro soldati che già prendono la mira — non tirate — essi si arrendono.

Prima che gli alleati si siano reso conto di ciò che stava per accadere, i due luogotenenti francesi erano stati acciuffati e trascinati fra i turchi. I soldati non possono ormai tirare, per non colpire gli ufficiali. Contemporaneamente, una salva di proiettili parte dalle truppe turche, una salva che altera metà degli alleati. Il terzo luogotenente ha ricevuto un proiettile alla fronte. Il giorno dopo furono ritrovati i cadaveri degli altri due luogotenenti impiccati, dopo avere sofferto le più atroci mutilazioni.

Quest'orribile tradimento cagionò una pericolosa indecisione nelle file degli alleati. Profittando della notte che scendeva, i turchi ricupero una parte di Kum Kaleh, che le mitragliatrici alleate dovettero necessariamente abbandonare. Ma l'alba ricondusse la fiducia. Un 75 appena sbarcato è messo in posizio-

ne a 100 metri dalle posizioni turche. I proiettili partono e falciano senza pietà. A mezzogiorno l'offensiva degli alleati si afferma. Il combattimento continua durante tutta la giornata del 26 ed è generale su tutta la linea.

Intanto i cannoni della marina, non hanno cessato di tuonare. In quella parte di Kum Kaleh che è ancora in possesso dei turchi, una sola casa è in piedi, una piccola moschea, nel cui minareto il nemico ha situato un cannone-revolver. Alle 6 un 75 francese lancia un proiettile nella moschea, che crolla seppellendo 60 uomini che vi si erano trincerati. Il crollo della moschea sembra essere il segnale della ritirata delle forze turche, le quali indietreggiano progressivamente, riparendo dietro le colline di Janis-Ker. Le strade di Kum Kaleh sono piene di cadaveri turchi, senegalesi e coloniali si dispongono a passare la notte nelle trincee conquistate, quando i 300 turchi, i colpevoli del tradimento della vigilia, si ripresentano con le mani in alto. Ma stavolta la resa avviene senza incidenti, e la cifra dei prigionieri sale così a 500. La giornata è costata cara agli alleati, ma l'obiettivo desiderato è raggiunto.

Durante la notte si ha la notizia dello sbarco degli inglesi su la costa d'Europa a Sedd-i Bahr. La diversione è stata utile. La notte oscura favorirà le operazioni di rimbarco. Il nemico, che teme l'attacco su le sue linee, non sopporta mai che in una successiva azione gli alleati abbandonino le opere conquistate per tornare ai canotti che li attendono sulla costa.

Un magnifico imbarco

Il 27 alle 4 del mattino la brigata ha raggiunto le imbarcazioni. L'abbandono progressivo delle trincee si è effettuato completamente. Coloniali, soldati del genio, senegalesi, prigionieri: tutti sono a bordo. Solo la retroguardia della spedizione è ancora su la spiaggia. Sorge l'alba. Una rossa alba d'Oriente. E' un grande grido di stupore che si leva dalle posizioni turche. Essi hanno visto. E la fucileria riprende con numerose scariche contro gli ultimi uomini, contro gli ultimi canotti. Gli shrapnells scoppiano e le mitragliatrici sono instancabili.

Il sole splende su la costa asiatica. A sud di Janis-Ker la retroguardia delle truppe francesi ha formato un quadrato. Si prepara forse per una resistenza suprema? No di certo, poiché l'ordine di ritirata è stato dato. E' giunto, visto che le truppe sono state imbarcate fino alle ambulanze, fino all'ultimo cannone. Non vi è dunque alcuna ritirata da proteggere: i canotti necessari attendono vuoti per imbarcare la retroguardia. Ma allora, che cosa fa la retroguardia immobile sulla spiaggia a Janis-Ker? Che cosa attende sotto il fuoco terribile dei turchi? Sappiate: la retroguardia attende che le orazioni dei morti siano terminate, poiché sono stati sepolti lì nella terra umida i caduti del 25, del 26, di stamane, i caduti in quell'istante stesso. E a tutti coloro che sono caduti per la Patria, la patria ha voluto rendere supremi onori. Un tamburo rulla. Le trombe squillano. Un presentate le armi! sotto la mitraglia, sotto i proiettili, sotto gli shrapnells. La retroguardia ha presentato le armi. Non un movimento affrettato. L'ordine è stato seguito coi movimenti regolamentari. Poi un altro ordine. Sotto la mitraglia, sotto i proiettili, sotto gli shrapnells, la retroguardia incolonnata si è incamminata al passo di marcia verso il mare, verso i canotti. E il 27 alle 7 del mattino, dopo una diversione durata 36 ore su la costa d'Asia, la brigata mista francese è rimbarcata.

In Mesopotamia

La città di Amara si è arresa alle forze inglesi

LONDRA 6, sera. — Un rapporto ufficiale sulle operazioni in Mesopotamia dice: Una piccola flottiglia di cannoniere sotto il comando del generale Townsland ricevette il tre corrente alle 130 del pomeriggio la capitolazione del governatore di Amara con trenta ufficiali e 700 soldati. La città ora è occupata da nostri distaccamenti in forza. Le truppe catturate comprendono le retroguardie delle forze turche che si ritirano dinanzi alle forze del generale Goringe; le quali inseguono i turchi dopo la loro ritirata dal territorio persiano. Il grosso fu trovato sparpagliato attraverso le paludi; abbiamo in tutto catturato, compresi gli uomini sopra menzionati, 80 ufficiali, 2000 soldati, sette cannoni da campagna, sei pezzi da marina trovatisi sulla cannoniera Marmarisse, dodici grandi barche con chiglia di acciaio, un grande e tre piccoli vapori ed una quantità di fucili e munizioni di ogni specie. Si attendono altre capitolazioni.

Dei sei tedeschi che si trovavano coi turchi, due furono uccisi dagli arabi e tre sono nostri prigionieri. Si ignora la sorte del sesto. (Stefani)

Amara, nella bassa Mesopotamia, a 95 chilometri a nord-nord-ovest da Bassora, sorge alla confluenza del Tigri sulla riva sinistra del Zigri. Conta circa 9500 abitanti.

In Francia e nel Belgio

Successi delle truppe francesi presso Souchez e nell'interno di Neuville

Trincee occupate a nord dell'Aisne

PARIGI 6, sera. — Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nel settore al nord di Arras la lotta è continuata con estrema attività e con nostro vantaggio. Abbiamo pronunciato vari attacchi fortunati su due lati della via Aiz Noulette-Souchez ed abbiamo guadagnato terreno nel bosco ad est di questa strada ed a sud nella regione di Buval.

A Neuville Saint Vaast i nostri progressi sono continuati nell'interno del villaggio (parte nord). Abbiamo conquistato parecchie case e nello stesso tempo abbiamo stretto l'investimento del nemico ridotto in un isolotto a nord-ovest di questa località ed abbiamo conquistato la via che vi conduce. Abbiamo conquistato nuove trincee al centro ed a sud del Labirinto e progredito di cento metri. La lotta prosegue senza interruzione da otto giorni in questa grossa opera di cui teniamo ora due terzi.

A nord dell'Aisne, ad est di Tracy le Mont, e sulle alture vicine al mulino di Touvent, abbiamo pronunciato un attacco che ci ha procurato importanti guadagni. Dopo un efficacissimo bombardamento abbiamo, sul fronte di un chilometro, conquistato d'un colpo due linee successive di trincee e parecchie opere nemiche; abbiamo fatto oltre 200 prigionieri e preso tre cannoni da campagna calibro 77.

Presso Beau Séjour abbiamo progredito mediante mine. Sugli Hauts de Meuse e nei Vosgi combattimenti di artiglieria. (Stefani)

Due contrattacchi tedeschi respinti

PARIGI 7, sera. — I comunicati ufficiali delle ore 15 dice:

Nel settore a nord di Arras la notte è stata contrassegnata da un combattimento di artiglieria di estrema intensità, specialmente nella regione di Lorete, di Abblin, del Cabaret Rouge (presso Souchez), del Labirinto e di Ecurie. Il nemico ha in questo stesso settore pronunciato due contrattacchi che sono completamente falliti. Uno sulla riva del fiume di Souchez, che è stato arrestato dal nostro fuoco di artiglieria, e l'altro nella parte nord del Labirinto che è stato respinto dal nostro fuoco di fanteria.

Da parte nostra abbiamo realizzato nuovi progressi. Abbiamo specialmente guadagnato terreno ad un chilometro ad est di Chapelle de Lorete e conquistato del Labirinto un centinaio di metri nella parte centrale dell'opera. Rimane alle cinque abbiamo attaccato presso Hobuterne le posizioni del nemico nei dintorni della fattoria di Truand ed abbiamo conquistato sopra un fronte di mille metri due linee successive di trincee, fatto prigionieri e preso altri materiali.

A nord dell'Aisne presso il sous Touvent i contrattacchi del nemico segnalati ieri hanno preso fine tutta la notte. Abbiamo nei nostri combattimenti mantenuto i nostri guadagni e conservato su questo fronte un chilometro circa due linee di fanteria tolte nella giornata al nemico. Il tentativo del bombardamento di Verdun, segnalato ieri l'altro, non può rinnovarsi.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare. (Stefani)

Fra russi e austro-tedeschi

Successi delle truppe alleate a sud del Dniester

GINEVRA 6, sera. — Si ha da Vienna un comunicato ufficiale dice: Le forze alleate si avvicinarono ieri a Munkacs e presero d'assalto Starosowa. La situazione nella Polonia russa è favorevole. Le truppe alleate inseguono il nemico nella regione dello Stryl verso il Danubio occupato la testa di ponte di Zarnow no sul Dniester e hanno di nuovo sconfitto il nemico a nord di Kalouga. Continuano i combattimenti sul Pruth. (Stefani)

La riviera del silenzio

Tremosine, 4 giugno 1915.

A Virie Trepointi incontriamo una folata d'epopea. Una folata garibaldina. La lapide che ricorda l'episodio eroico è inquadrata tra certi villicchi e di villicchi. E sale dalle più profonde latitudini l'ode d'annunziana a Trento, nella quale sembra ripalpiti il sangue di Bronzetti.

Non piangere, o anima di Trento, la tua calpesta corona...

I borghi che attraversiamo, Paitone, Morlacchi, Gavardo, Sopraponte, Villanova, hanno organizzato opere di preparazione civile. Gavardo, sopra tutti, diede esempio mirabile di civiltà, sapienza, e non si può a meno di ricordare in quest'ora la ridente borgata bresciana per l'entusiasmo con il quale si apprestò a escogitare e organizzare provvidenze e assistenze sociali per la grande ora che i destini della patria andavano maturando.

A Tormini abbandoniamo la Val Sabbia e ci dirigiamo verso il golfo Salodiano. Dalla Val Sabbia al Garda v'è un distacco enorme di paesaggio. Questo, ha il riso della serenità prealpina, quella, accigliata e cupa fisionomia dell'alta montagna.

Oggi la riviera bresciana del Benaco è la riviera della desolazione. Gardone, che era l'infinita città giardino sciorinata sulla costa d'oro del grande lago, non è più che una necropoli.

I tedeschi hanno rovinato il Garda in due maniere: intubercolizzandolo anzitutto, e narcotizzando poi, oserei dire in maniera irreparabile, lo spirito intraprendente e industriale dei suoi rivieraschi a suon di marchi e con l'illusione di sempre migliori fortune a base di Hotel e di Pensioni. I quali hanno chiuso i battenti sul naso di tutto il piccolo commercio locale, che viveva parassiticamente succhiando le linfatte linfe dal gorgo delle correnti forestiere.

Un piccolo mirmidone biondo, con occhi che sembrano cocci di stoviglie azzurre, ci guarda immobile e inebetito dalla porticina di servizio di non so più quale albergo. Forse il suo pensiero è assente, e scorge attraverso la diaframma della memoria nostalgica le cime delle patrie roveri svettanti intorno alla guglia acuminata e verdastria di un qualche campanile sonoro.

Qui viaggia molta parte della sua vita Paolo Heyse. Qui lo vide oramai vecchio, quasi composto in una serenità transumanza, qui gli parlai. Avevo letto, fanciullo, « I figli della Terra »; conobbi poi il carattere tedesco, il carattere del tedesco intellettuale e del tedesco proletario, e non fui più capace di raccapricciarmi. Quel romanzo meraviglioso descriveva la vita interiore del poeta, non descriveva, non poteva descrivere la vita tedesca, e nemmeno il carattere bavarese o renano, che pure, per la maggior romanza alla latinità, ha qualche consonanza con l'anima nostra.

Se la Germania avesse partorito un socialismo fatto a immagine e somiglianza de « i figli della terra », non sarebbe stata capace non di compiere, ma nemmeno di concepire le barbarie di cui va gloriosa questa infame sua guerra. L'Heyse fu un latino. Dove abbia attinto e come abbia attinto gli spiriti nostri sarà sempre impossibile il dirlo, ma quell'impronta straniera è così profonda in lui, e così radicata, che s'avverte non soltanto nell'esposizione psicologica, ma perfino nella descrittiva: egli dipinge l'ambiente tedesco con pennellate italiane.

Mentre ruminava tra me gli spiriti informatori del grande romanzo dell'Heyse, ci avvicinavamo a Maderno. Ecco, poco prima, a Fasano, la villa Zanardelli, con la grande statua dello Ximenes, nel parco, rappresentante la Pace. Giovanni Zanardelli, il nipote incomparabilmente buono e modesto dello statista, mi raccontava (ora è morto) che lui, lasciando ai suoi piccini soltanto la memoria immacolata del babbo e della mamma) che lo zio, prima di morire aveva voluto gli spalancassero il balcone che dava sul lago, verso Riva, e si era forzato ad alzarsi, appoggiandosi con i gomiti sul guanciale, per riguardare le montagne del Trentino.

Siamo saliti sul pianora di Tremosine, alla Pieve. Ricordo che quando i tedeschi vi passavano sotto, e la guardavano dal ponte dei vaporetto, con i nasi bitorzoluti all'insù, la chiamavano ineffabilmente Tremosine, non potendo dattare la loro pappagallosa all'accento svedese, e facevano ridere quei pochi o quei tanti veronesi che erano a bordo, i quali cercavano invano sul ciglione della parete montana tre simbolici salvadanai.

A Tremosine si mostrano alcune lapidi etrusche e romane che ne attestano le origini e l'importanza. Era un rido, e come tale, dominando anche una grande via aquedotto, che dalla regione Retica sboccava sull'immensa e ubertosa pianura padana, non poteva non essere a quei tempi un luogo importante e difeso, forse l'acropoli della città favoleggiata che dorme sotto le onde del Garda.

Dicono che quando il grande lago è in burrasca si senta un suono sordo di battaglia: sono le campane della città sommersa che la furia delle onde sconvolge fa dondolare lusingherosamente sull'alto delle torri inabissate intatte. Dicono anche che quando la superficie del lago è in calma si intraveda attraverso le acque traslucide le cime dei campanili.

Io ho guardato dentro le acque del lago, lungamente, fissamente, ma non vidi mai nulla, se non la voluttà dell'abisso. E corre anche una leggenda sulla bocca dei pescatori. Nell'antica città sommersa v'era un gran pozzo, profondo e a scogli. Sul letto del pozzo un enorme maiglio era come percorso da un tremulo continuo: esso chiudeva la bocca a una colonna d'acqua che rigurgitava e palpitava sotto la possa invincibile della pietra grave e custode. Il bronziello sordo e sinistro della minaccia acquosa talvolta si sull'orlo del pozzo misterioso. Una sera nubilosa entrò nella città, dal

la porta settentrionale, un cavaliere ignoto, vestito a nero, montante un cavallo nero. Egli andò difilato nella piazza dove si spalancava la voragine minacciosa, si fece apprestare una lunga scala di corda, si fece tenere pronto il destriero, e discese rapidamente nel pozzo. Quando ne toccò il fondo, si pose con le spalle contro il macigno, ponendo le piante sul terreno viscido, fece impeto con le scapole e con tutti i suoi tendini irrigiditi nello sforzo, e riuscì a smuovere la pietra gigantesca: il rigurgito impetuoso delle acque fece il resto, e il cavaliere misterioso ebbe appena il tempo di risalire sull'orlo del pozzo, balzare in sella e fuggir via. Una colonna immensa di acqua si era slanciata verso il cielo stellato, e l'immenso velario d'acqua, che ripiombava sulla città immersa nel sonno, nascondeva il riso diabolico della luna.

Il cavaliere fuggiva via. Il destriero correva a spron battuto, ma l'acqua che inondava la terra arrivava sempre agli zoccoli del cavallo. Quando il sole si levò dietro le curve pachidermiche del Baldo, illuminò la vasta superficie del lago, che si stendeva a perdita d'occhio là dove la sera innanzi aveva arrossato i fastigi della città magica.

Qui su queste propaggini delle Prealpi sono gli ultimi ulivi. L'atmosfera è carica della cenere delle loro chiome scapigliate, e danno al paesaggio quelle fronde di canizie veneranda, che sembra non domandino altro che le parrucche del settecento vaganti nei boschetti fra i

tronchi convulsi e nodosi a intrecciare malinconie amorose e sospirosi madrigali.

Olea prima omnium arborum est scrisse Lucio Giunio Columella nel suo « De re rustica », e non avrebbe torto se anch'io potessi valermi delle olive novembrine e decembrine per trarne un olio comune, verdastro, di media qualità, olio da unguenti, tale da mutare le mie belle donne dal biondo crine e dalla morbida epidermide, come si favoleggia operasse Tesso sul corpo di due giovani efebi.

Meglio ancora sarebbe il primo tra gli alberi se si potesse ripetere con l'olio d'oliva il miracolo che, secondo le storie di Tito Livio, Annibale compì sui suoi soldati: ungendoli d'olio d'oliva di loro agilità necessaria per vincere in una rigida giornata d'inverno la battaglia della Trebbia.

Per i soldati d'Italia, che ora combattono sull'Alpi nostre e sul mare nostro, la linfa più pura della patria dia loro conforto ed ardore.

E' sera: una sera sul Garda. L'immensità del lago ridiviene muta e misteriosa; non ha più voci, non palpita più. Guardo dentro la tenebra; ma le mie pupille non diradano nulla. La vita s'attarda ancora nei paeselli con le chiacchiere ultime della buona giornata.

E penso che forse è questa piccola antitesi umana che fa più profonda la visione del Benaco notturno. Il mio Dal'Oca da colse, e ne vivono i molti quadri che egli dipinse durante un lungo soggiorno a Torri, e soprattutto le « Canzoni allegrie di due vele bianche come al di gabbiani, il fantastico castello di Torri, il ricicciotto delle « ciacole » e il porto con le vele raccolte nel piccolo specchio sicuro.

Qui una pace veramente infinita travolge ogni anima, anche la più gagliarda, nell'assurdo del sogno. Sul Garda, di notte, non si vive più nella realtà della vita. Qui i valori si capovolgono: la realtà non è che un sogno, non so se brutto o se bello, e il sogno non è altro che realtà.

Ma si vedono sul Baldo delle grandi ostie di fuoco: qualche cosa lassù roba e sfiora per la realtà e per il sogno di questa Italia nostra meravigliosa.

Vi è in questi paesi una serena fiducia nell'avvenire prossimo. La vita trascorre metodica e tranquilla, come se non si fosse a pochi chilometri dal fronte. Da un'osteria piena di soldati e di montanari esce un canto bacchico gaudioso:

Ecceva Noe, gran patriarca, salvato dall'arca, sapete il perché? Fu l'autore d'un simil liquore che allegri tien su — Bevan le nostre madri, bevan i nostri padri, e noi che figli siamo beviam, beviam, beviam.

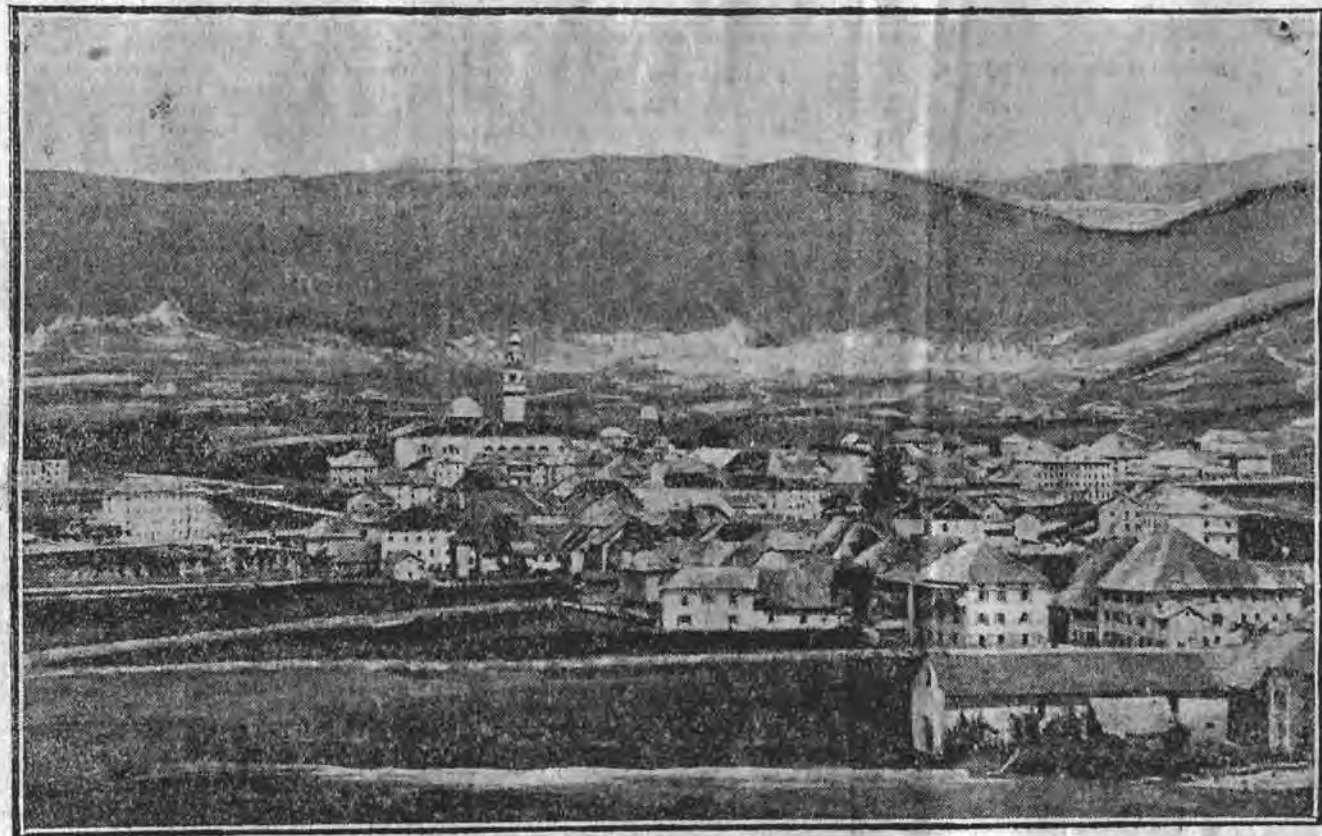
Ripassiamo davanti a un capitelletto che guarda la prima zetta un po' pericolosa. E' buio. Non vi si vede che il lumicino. I rami e i drappi tricolori che lo adornano sono confusi in un'unica tinta scura. Non vi si vede nemmeno la donna, assai poco perquisita, che vi sta dentro a crogolarsi al tepore delle fiamme del purgatorio.

Nella grande notte italiana, sul « Lidio lago », passa una voce fatidica: « L'Alpe che serra Lamagna... » Il cuore devotamente risponde: « E così sia ».

CARLO MERLIN

I paesi della nostra guerra

L'altipiano di Asiago



Panorama di Asiago

ASIAGO, 6.

Avete sentito nominar spesso in questi giorni questo piccolo paese alpino e l'altipiano che lo circonda. Questa terra, da cui le nostre truppe discendono vittoriose a Vezzena, ha una singolare storia che merita di essere rapidamente illustrata.

Si è sempre parlato della propaganda vivace del germanesimo: ebbene in certi casi, l'italianismo ha sopraffatto il germanesimo con una mirabile rapidità silenziosa. In silenzio, con una tenacia metodica e agile, le più dure « isole » di germanesimo rimaste fra le nostre popolazioni alpine sono state conquistate, italianizzate per sempre. Così è accaduto, per esempio, d'Asiago e del suo altipiano dove sino a pochi anni fa viveva una popolazione germanica di origine, di costume, di linguaggio. Qui, sino a pochi anni fa, si era in pieno germanesimo, si era proprio nel bel mezzo di una di quelle singolari « isole » etniche cui poco fa vi accennavo. Guardando le case dal tetto aguzzo e le facce e gli abiti dei montanari, si sarebbe creduto di esser piombati improvvisamente in piena montagna bavarese.

Il parroco di Asiago che risale con me verso il paese mi racconta che il dialetto germanico è ormai stato dimenticato anche dai più vecchi e che da molti anni in italiano si dettano tutti gli atti ufficiali e in italiano si insegna il catechismo ai monelli di Asiago. Sino a una quarantina d'anni fa si parlava su quest'altipiano un dialetto della Svevia, cioè il più puro tedesco antico, il tedesco cioè del dodicesimo e del tredicesimo secolo che si parla ancora in qualche remota zona montuosa della Baviera. Sino a una quarantina d'anni fa, questi montanari dicevano, con orgoglio, d'essere Kimbri, cioè Kimbri. Secondo una tradizione essi erano i discendenti di qualche Cimbro che si era rifugiato quassù dopo che Mario aveva distrutto l'esercito cimbro presso Verona. La tradizione ha qualche verosimiglianza ma è più probabile che si tratti degli avanzi di

qualche emigrazione medioevale dalla Svevia.

Quel che è certo è che questa gente ebbe sempre simpatie italiane. Godendo d'una autonomia locale simile a quella del Cadore, i montanari d'Asiago furono tra i primi che cercarono spontaneamente la protezione di Venezia. La loro ostinata resistenza contro l'imperatore Massimiliano provò luminosamente la loro fedeltà. Più fortunati dei Cadornini, gli uomini dell'altipiano d'Asiago protetti dalla loro eccelsa ed impervia solidità, quando ebbero una volta respinto i tedeschi di Massimiliano, non ne furono mai più molestati. Ma la solitudine alpina che era stata la loro salvezza fu anche la loro condanna: per lunghi anni i montanari d'Asiago persero ogni contatto con il mondo vivente, colla civiltà rinnovantesi senza posa. Mentre il Cadore dava patrii a Venezia e dava il Tiziano all'arte veneziana, l'altipiano d'Asiago, avvolto dalle sue nubi perenni, non dava che umili e ignoti pastori.

Eppure anche quassù fiorì una certa civiltà, una certa suggestione poetica. I proverbi d'Asiago sono ancora famosi tra i folkloristi. Uno dei più graziosi proverbi dei montanari d'Asiago è, indubbiamente, questo: « Non far tutto quello che puoi, non dar tutto quello che hai, non creder tutto quello che senti, non dir tutto quello che sai ». Non meno pittoresca è questa descrizione montanara della vita umana: « a dieci anni un ragazzo, a venti un cosa selvaggia, a trenta un uomo, a quaranta un ceppo, a cinquanta un posapiano, a sessanta un gobbo, a settanta un vecchio grigio, a ottanta un vecchio bianco, a novanta un bastone spezzato e a cento Dio lo benedica! ».

Asiago è, in un certo modo, la capitale di questa popolazione montanara che forma tutt'insieme sette parrocchie, sette aggregati diversi cui è dovuto il nome di Sette Comuni. Le chiese sono state anch'esse da molti anni italianizzate e modernizzate con il catechismo e gli atti ufficiali. Uno solo di questi Sette Comuni, quello di Rois, serba (o

serbava ancora sino a qualche tempo fa), intatta, una vecchia chiesa che, dopo quel che abbiamo detto, si potrebbe chiamare ancora germanica, o meglio « pre-italica ». Questo vasto altipiano ha un solo fiume, l'Asa, cui si deve forse il nome di Asiago. O viceversa!

M. C.

Non imitiamo Clumecky

Con intento certo lodevolissimo, alcuni cittadini hanno offerto delle somme perché vengano elargite a quei soldati che prima strapperanno ai nemici una bandiera, a quel sommergibile che colerà a picco la prima nave austriaca o a quel reparto di truppe che primo avrà la ventura di piantare sulla terra di S. Giusto, in Trieste nostra, il tricolore.

Lo scopo dell'offerta è, come dicevamo, lodevolissimo. A noi sembra tuttavia inopportuno, o quanto meno atto a creare nell'animo di quegli stessi, che si vorrebbero premiare, un senso di accorata malinconia, come per una ingiusta offesa patita.

Il gesto del soldato che nell'infuriare della mischia si slancia a strappare al nemico una bandiera, ha in se tale bellezza, ha tanto di eroico che nessuna somma di danaro può mai esserne adeguata ricompensa.

Per valorosi, per quelli che si offrono, silenziosi e tranquilli, alla grandezza della Patria non v'è e non vi può essere che un premio: la medaglia al valore. Tutti gli altri premi, in qualunque forma siano essi fatti, non possono che offendere la dignità stessa del soldato.

Lasciamo al barone Clumecky, all'immondico gaudente viennese, il pessimo gusto di rinfocolare il solito entusiasmo bellico dello stremato esercito di Francesco Giuseppe col miraggio dell'ossessione. Il nostro soldato aspira a ricompense maggiori: alla grazia di questa Italia le cui sorti, egli sa, sono affidate al suo valore e alla sua disciplina.

Crediamo, per ciò, che quei cittadini che hanno offerto del denaro quale premio ad atti singoli o collettivi di valore dei nostri militari, meglio otterrebbero lo scopo prefissosi disponendo che dette somme siano invece messe a disposizione del Ministero della Guerra per essere divise, con giusto criterio distributivo, tra le famiglie più bisognose dei soldati morti in questa nostra guerra di indipendenza.

La tragica lotta sotto Lorette

descritta da un ufficiale tedesco

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

LOSANNA 6 — La Gazette de Losanne pubblica un interessante diario trovato nelle tasche di un ufficiale tedesco, il capitano Sievert comandante il 1.º battaglione del III fanteria, il cui cadavere è stato trovato fra quelli di 4 o 5 mila soldati tedeschi sui pendii di Lorette. Il capitano Sievert, il cui carnet va dal 10 al 20 maggio, giorno della sua morte, avverte i suoi capi che ha dinanzi a se forze preponderanti e che ha subito gravi perdite. La sera del 9 gli era stato ordinato di mantenersi sul piano di Lorette e sulla linea Ablain-Carency. Il 10 egli avverte che gli effettivi del suo battaglione sono ridotti a un ufficiale, due ufficiali « Stellvertreter » (sottufficiali facenti funzione di ufficiale) e 272 fra sottufficiali e soldati: quindi il battaglione non aveva più che il terzo del suo effettivo, prima ancora di arrivare sul fronte di combattimento. Il capitano Sievert chiede che i suoi uomini siano rilevati dalla linea del fuoco, e aggiunge: « Chiedo per lo meno che mi siano inviati i rinforzi già domandati. Mi occorre un gran numero di granate a mano e delle pistole illuminanti ».

Il 11 maggio, non ha ricevuto nulla e dichiara di essere nell'impossibilità di attaccare.

Tre ore e trenta del mattino. Rendo conto al comando che mi è impossibile eseguire oggi l'operazione notturna di concerto col 7.º battaglione del 3.º e del 19.º battaglione cacciatori, poiché, per la mancanza assoluta del materiale, il successo non è assicurato.

Io avevo chiesto un gran numero di granate a mano e in tutto non me ne furono mandate che centoventi per i due settori. Per concedere parere di tutti il successo fu stimato pressoché impossibile. Il nemico infatti era abbondantemente provvisto di granate a mano ed era precisamente nel punto dove egli appariva più agguerrito e pronto che il nostro sforzo avrebbe dovuto effettuarsi. Inoltre l'artiglieria nemica ha tirato tutto il giorno senza interruzione infliggendoci delle perdite.

Il capitano Sievert rileva poi che gli inquadramenti e gli spiegamenti di battaglioni impossibili a farsi di giorno vengono effettuati di notte con grandissima difficoltà. Gli ordini sono mal dati, peggio compresi. Si confondono le sezioni e i battaglioni frammischendosi confusamente fra di loro alla ricerca del proprio posto, si fanno marcie e contromarce sotto il fuoco incessante dell'artiglieria francese.

Istruzioni contraddittorie

« Io domando — scrive il capitano Sievert nel suo carnet — quale settore noi dobbiamo occupare. Ci vien risposto: quello destra; vale a dire quello dove noi ci troviamo. Io domando se il battaglione deve subito mettersi in marcia per Souchez. Mi si risponde affermativamente. Io mi metto in marcia immediatamente. La traversata non è certo priva di pericoli. Obici di artiglieria scoppiano sopra la nostra testa: palle di fucileria ci fischiano attorno.

Arriviamo a Souchez che è quasi sera. Spettacolo indescrivibile! Un ammasso incompreso di rovine. Lo stato maggiore dell'11.º reggimento di fanteria di riserva è dentro una cava; Souchez è stata completamente distrutta da l'artiglieria.

« A Souchez mi si danno delle istruzioni superficialissime sul posto che io avrei dovuto occupare. Si confonde nord con sud. A tutte le mie obiezioni si risponde: Io non so; non vi sono istruzioni. Io decido allora di recarmi ad Ablain per ivi attendarmi. Io cammino innanzi coll'ufficiale aiutante sotto la guida di un uomo. Intorno oscurità e buio profondo. Il cammino da Souchez ad Ablain è impraticabile ed esposto al fuoco dell'artiglieria. La nostra guida non si sa orientare: noi stessi non ci orientiamo; a sera marciando a tentoni arriviamo dove è attenduto un battaglione. Facciamo conoscere la consegna. Ufficiali presenti: capitano Winkler, il medico, qualche comandante di compagnia ed io. Il morale è bassissimo. La situazione è disperata. L'ufficiale medico dice di avere ancora settanta uomini gravemente feriti: il personale della sua ambulanza è intanto assente. Gli arriva in quel mentre notizia che altri feriti debbono essere trasportati nella sua ambulanza. Winkler si rifiuta perché ivi non potrebbe trovare cura alcuna per deficienza di personale e di tutto. Tutto ad un tratto un obice scoppia dinanzi alla porta di ingresso: il tamburino del primo battaglione del 3.º reggimento viene steso morto a terra: i lumi si sono spenti: fa notte come dentro un abisso fondo. Quando noi eravamo a Souchez noi credevamo che non fosse possibile trovarsi in condizioni più disperate di quelle in cui si era allora. Ma ivi ad Ablain ho dovuto accorgermi che ciò era possibile. Non solo noi siamo esposti al fuoco di fronte e di fianco, ma sul versante di Notre Dame de Lorette ci si tira ancora alle spalle ».

Niente da mangiare

Il capitano Sievert continua a narrare come nel frattempo gli ordini pervenissero confusamente e non fossero ascoltati ed eseguiti che dietro a mille discussioni.

« Le compagnie erano condotte dai loro comandanti verso (qui ha scritto una parola indecifrabile). La terza compagnia s'incamminò senza avere ricevuto ordini: la settima si avanzò verso Souchez per poi ritornare subito indietro. Durante la marcia essa aveva ricevuto ordine di volgere indietro. La settima compagnia del 2.º reggimento di fanteria di riserva, doveva quindi rimanere ferma in quel posto senza rifornimenti. Gli uomini tutti avrebbero dovuto contentarsi chissà per quanto delle loro riserve. La situazione era terribile. Io chiesi di essere rilevato. Non

mi fu data risposta. Alle 7 di sera appresi che noi eravamo inquadriati nel 157.º reggimento di fanteria. Non era quindi il caso di sperare di esser rilevati. La sera alle 11 avremmo dovuto fare un attacco contro Notre Dame de Lorette. Se l'attacco fosse riuscito saremmo stati salvi! Da dopo il mezzogiorno del 17 io non ho mangiato che del pane duro e del burro. Questa notte non ci hanno portato da mangiare, non abbiamo che pochi alimenti freddi. Fa freddo: è impossibile accendere il fuoco. Il mio battaglione dovrà essere rilevato oggi dal 3.º battaglione del 150.º reggimento; mi hanno inviato invece solo 48 uomini. Io non posso rimpiazzare 120 uomini con 48 soltanto. Io mi rifiuto quindi di lasciare partire la compagnia. Il comandante Sievert prosegue narrando come la situazione si renda più difficile il 18 maggio. I rinforzi non arrivano. Dopo 5 giorni i francesi hanno avuto naturalmente il tempo di stabilirsi solidamente nelle loro posizioni: l'attacco da parte loro è divenuto intenso, ordinato, continuo. « Malgrado volessi far forza a me stesso avevo l'impressione che era impossibile tenere la posizione e che sarebbe stato meglio rinunciare a voler svolgere qualsiasi azione fortunata a Notre Dame de Lorette. Mi pareva che voler rimanere lì non fosse dopo tutto che una questione di amor proprio. I movimenti delle compagnie continuano intanto ad essere fatti a casaccio. Io domando nuovamente che il mio battaglione sia rilevato al più presto possibile, poiché i miei uomini sono assolutamente stufi ».

« 19 maggio alle 7,15 di sera — Ieri sera alle 10 ho mandato un rapporto al reggimento accampato a Souchez sopra la nostra situazione e sopra gli effetti dell'artiglieria nemica. Ho domandato che si prenda una decisione circa quello che si vuol fare della 7.ª compagnia del reggimento che è senza nutrimento. Il portatore di questo mio rapporto arriva alle 11,30 di sera a Souchez dove era fino a pochi momenti prima accampato lo stato maggiore del reggimento di riserva. Egli non trova più alcuno. Il mio battaglione così è nella impossibilità di conoscere agli ordini di chi debba obbedire e chi debba riconoscere per suo capo. Al fine dopo mezzogiorno apprendiamo che noi siamo momentaneamente sotto gli ordini diretti dello stato maggiore del 157.º reggimento. Il nemico intanto continua a fortificarsi e a bersagliarci col fuoco della sua artiglieria. I viveri, i pochissimi rimasti sono finiti. Gli uomini si reggono ormai soltanto per uno sforzo straordinario di volontà. Io domando ancora che il mio battaglione sia rilevato al più presto possibile ».

L'ultimo appello

Il giorno 20 alle ore 3 del mattino il capitano lancia un nuovo appello disperato.

« Gli uomini scappano ad ogni obice che scoppia. Bisognerebbe condurli al consiglio di guerra per poterli mantenere ai loro posti. I comandanti delle compagnie sono unanimi nel riconoscere che la demoralizzazione dei loro soldati è enorme. Quantunque essi diano un mirabile esempio di coraggio e di resistenza i loro soldati non trovano in se stessi la forza morale che possa sostenerli. Il battaglione è rimasto così tutta la giornata di oggi esposto al fuoco dell'artiglieria nemica, che veniva da tutte le direzioni. Ecco tre giorni e tre notti che il mio battaglione si trova in una posizione critica senza che alcuno pensi a rilevare. Io domando dunque ancora una volta che esso venga rilevato, poiché i miei uomini sono demoralizzati ».

Tuttavia non arrivano né rinforzi né aiuti di sorta. Alle 10 di sera il capitano Sievert descrive nel suo carnet la sua posizione come disperata.

Ecco gli ultimi fogli del suo carnet contenenti il rapporto che egli indirizza al suo reggimento di origine il 11.º ed al 157.º al quale era stato aggregato.

« 20 maggio, 10 ore di sera. — Al 11.º reggimento ed al 157.º reggimento. « Il bombardamento di oggi ha completamente distrutto ciò che rimaneva delle nostre trincee. Gli uomini sono senza viveri da tre giorni. Essi dormono distesi allo scoperto. La 4.ª compagnia del 11.º la di cui presenza era indispensabile è stata di nuovo inviata lontano, sotto l'ordine della 117.ª divisione. Mi è impossibile di tenere questa posizione con degli effettivi così scarsi. Io domando che un ufficiale sia inviato qui dall'alto comando per rendersi conto della situazione. Di tutto quanto io ho chiesto: fucili, cartucce, granate a mano ecc. niente è arrivato. Ci si è abbandonati. Io domando ancora, insistentemente che la 4.ª compagnia dell'11.º sia messa a mia disposizione. Il fuoco dell'artiglieria nemica è terribile, sopra tutto il fuoco dell'artiglieria pesante. Ciascuno quando i proiettili scoppiano si guarda intorno come cercando il posto dove cadrà morendo. Per quanto tempo ancora dobbiamo noi tenere questa posizione impossibile? Io credo che i miei nervi siano vicini a spezzarsi. Il fuoco nemico raggiunge la sua massima violenza. Indescrivibile. « Qui finisce il carnet del capitano Sievert. « Ogni commento sarebbe superfluo per queste note tragiche ».

Le dimissioni del comm. Joel dalla banca commerciale

ROMA, 7, sera — Il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale nella sua ultima riunione ha accettato le dimissioni del comm. Joel da amministratore delegato. La funzione esecutiva della Banca è ora affidata alla Direzione centrale, i componenti della quale, come tutti i funzionari dell'istituto, sono italiani.

Il servizio verrà fatto dal « Sale »
esso pure volle contribuire a questa
diale manifestazione.

A porgere il saluto augurale si pure
interverranno pure i membri del Comitato
esecutivo del « Pro Patria » che sono
ti invitati anche col presente augurio
tamente ai cittadini che hanno contribuito.

Il cambio ufficiale

ROMA 7. — Il prezzo del cambio per c

La moglie **MARIA BOLOGNESI**, il figlio **PINO**, le sorelle **PINA**, **GIANNI MARGHERITA**, i cognati, gli zii e i nipotini ed i congiunti tutti coll'animo straziato partecipano l'improvvisa perdita occorrente del loro adorato

di anni 51

I funerali avranno luogo domani martedì 8 corrente alle ore 18, partendo dalla casa in via Palestro n. 43.

Non si mandano partecipazioni personali

**OLINA
NGEGA**

RA ed
CADUTA DEI CAPELLI
LONGEGA - VENEZIA
UMIERI E PARRUCCHIERI.

P. Bortolotti - C. Casamorati - Pedrelli
rara presso Profumeria Longega.

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

STENOGRAFIA Dattilografia, Francese e
curatissime lezioni in
viduali impartite Signora, Cinque mens
Via Castiglione, 6.

**AFFITTASI, ACQUISTI
E CESSIONI D'AZIENDE**
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

MAGAZZINI vastissimi affittarsi fuo-
rovio. Rivolgersi Fabbri, Lame 163. 47

APPARTAMENTO 4 camere, cucina, ca-
lina, grande terrazz. 47
gas, acquedotto, Fuori Zegrio E. 47

CAMERA affittarsi S. Stefano 38 Portie
volendo cucina. 47

AFFITTASI annualmente oppure vil-
giatura quartiere con garage
no. Rivolgarsi giornalmente Poria S. Stefano 47

n. 40. 36

APPARTAMENTO ammobiliato due
more, cucina elettrica 47
città, gas, S. Stefano 12, Lambreri 47

CAMERE AMMOBILIATE

E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1
AFFITTASI camera mobigliata. Via Ma-
chesana 8, p. 2. 47
UFFICIALE annunziato due bambine ca-
ca pensione completa. Scriv-
re Calzavanti, posta. 47

VILLEGGIATURE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50
AFFITTASI appartamento annunziato con
quattro ambienti com-
preso cucina, lucelettrica, gas, giardino
splendida posizione campagna (Fuori d'Ar-
zeglio Sannammo) Via Bellombra 3
Villa Gargano. 47
DIRIMPETTO Barbanello appartamento
annunziato Pignoni Co-
legio Spagna 17, dalle 14 alle 17. 47
VENDESI Villino S. Lazzaro Savena, Ga-

VENDE terreni, lo amministrate giurano e tre
perno fabbricati, per villini. 306

AFFITTASI Villa monoblogata, giardino
villaggio, frazione Comune Ravenna.
vonna, linea Castelbolognese-Ravenna. Per
trattative rivolgersi all'Amministrazione P.
Ravenna, Corso Garibaldi, 106. 468

ABERCHI, STAZIONI OLIMATICOHE,
RISTORANTI

Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

CENTRALISSIMA posizione famiglia di
stintissima darebbino ufficiale
pensione a persona seria anche ufficiale
Trattamento Amministrativo Scrivano
9000 presso HAASENSTEIN e VOGEL,
LOGNA. 9000

ANNUNZI VARI

Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

LOCOMOBILE vende Ferri Raffaele, Via
Fossato di Mortara, Ferrara.

pallo di un cadavere e dalla sua fronte cadevano gocce di freddo sudore. « Solo quando il medico disse: « Nulla di grave » mandò un sospiro di sollievo ed i suoi occhi che, sembravano spenti, ebbero un lampo di gioia.

— Nulla di grave, signor conte — disse il medico. — Garantisco la completa guarigione tra una ventina di giorni.

Anche il duca a queste parole provò un senso di immenso sollievo.

— Ora occorre frenare l'emorragia. Avete, conte, in castello la scatola dei medicinali?

— Certo; ho un piccolo dispensario farmaceutico. Dite.

— Oh! no, no, non incomodatevi, covite: favorite solo farvi accompagnare nella stanza dei medicinali ed io preparerò quanto abbisogna.

Un domestico ebbe l'incarico di accompagnare il medico, il quale uscì subito dalla stanza da letto.

— Povero Arturo! — mormorò Rinaldo all'orecchio del duca.

— Poveri noi tutti! Le sciagure di schiaccianno! Ma quale sarà la causa del tentativo di suicidio di Arturo? — disse il duca.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

Gli episodi della nostra conquista e lo slancio patriottico del paese

A colloquio col parroco di Cormons

ROMA 7, sera. — Togliamo dal diario di Giuseppe Borghetti:

« W. 30 — E' la prima domenica di W. italiana. Suonano le campane del Duomo. La mattina è grigia e fresca.

Dai colli scende la gente umile al piano. Le donne e i vecchi salgono alla città e si incamminano lungo le vie più strette di W. vecchia, serrate intorno al Duomo, che sorge un po' più alto e le vigila e ne è vigilato insieme. Anche molti soldati salgono in fretta. I superiori hanno concesso a quelli che non sono altrimenti impegnati di recarsi a messa. Così la chiesa è più affollata del solito. Tutti, tranne i soldati, che si fermano sui due piedi colla loro forte baldanza pensierosa e raccolta, tutti hanno un aspetto accorato. Celebra la messa il parroco don Giuseppe Peteani. Il nome non vi tornerà nuovo. Era fra i firmatari del primo manifesto di Cormons italiana. Infatti il parroco faceva, e fa parte tuttora dell'amministrazione comunale.

Sono stato a trovarlo ieri, dietro suggerimento di un amico, il quale mi aveva convinto che sarebbe stato interessante per la completa conoscenza dell'ambiente e della sua critica trasformazione, ascoltare questo pastore. Fui accolto con una certa contrarietà manifesta, sebbene contenuta dentro una compostezza garbata e riguardosa.

Ma appunto per questo tratto sincero e caratteristico, derivante da un meditato raccoglimento, sentii subito un'attrazione maggiore, più acuta che se mi fossi trovato davanti ad una manifestazione esplosiva del più fragoroso entusiasmo. Non bisogna dimenticare che l'abito del prete è sempre un abito di cautela conservatrice. La contrarietà derivava dunque in lui dal fatto di vedere nella mia visita un chiaro proposito indagatore, una manifesta volontà di investigazione, forse un po' diffidente. E per tanto provava il segreto disagio di uno che vede malvolentieri penetrare nella sua casa qualcuno, ma vi si adatta piuttosto subito l'umiliazione di affacciarsi che chiudere le imposte, lasciando supporre di avere qualche cosa di brutto da nascondere. E questo prete non vuole nascondere. E quel che è certo, non è un ipocrita.

Ma aveva introdotto un chierichetto, tutto cerimonie e riverenze in un grande studio disadorno invaso solo di libri e di registri. Mi trovai invece davanti alla figura alta ed ossuta di un apostolo, lo sguardo severo ma buono di un uomo che vive fermamente di rinunzie dolorose e fiero del suo pane quotidiano.

Egli avrebbe potuto appagarmi facilmente, almeno superficialmente, dicendomi che aveva sempre odiato l'abborrito gergo e auspicato la rendizione, e tante altre frasi che oggi sono sulla bocca di tutti, compresi gli austriaci provvisori. Mi disse invece piano:

« Io sono italiano, signore. Mi pare quindi inutile affermare che amo l'Italia e sono contento che questa terra sia tornata in possesso del legittimo sovrano. Ma il vangelo a noi dice che l'autorità viene da Dio. Fino a ieri dunque io dovevo essere per bene delle anime a me affidate da buon cittadino austriaco. E lo fui, e la coscienza non mi rimorde. E da oggi divento buon cittadino italiano.

Poteva essere in fondo al suo sguardo un riflesso d'emozione lieta, una breve lode di gioia, ma l'accento forte e misurato delle sue parole non lo lasciò intravedere. Era solo la voce del servo che obbedisce ai comandi dall'alto. E' Dio che governa.

Altro discorso è quello che egli oggi rivolge ai cormonesi, ai fedeli, ai soldati. Dopo la spiegazione del vangelo volge le spalle all'altare e parla. E' una voce eloquente: ha però un tono schietto che tocca e scuote: una sua virtù, come il vento nella foresta o il torrente fra le rocce montane. Parla e richiama alla memoria le lunghe sofferenze, le privazioni patite in questi ultimi dieci mesi, le ansie dolorose e i lutti da cui tutte le famiglie di questa terra furono provate. In fondo alla chiesa si sente qualche singhiozzo. Sanguigna qualche piaga recente. E la voce dall'altare continua, rilevando come a questo lungo periodo di affanni sia succeduta l'occupazione da parte delle armi italiane, che inizia per il paese una storia nuova. Per le anime rappresenta un providenziale conforto, rinfanciandole nella fede che il cielo, se vuole provare anche acerbamente le creature per i suoi imperscrutabili destini, però mai le abbandona. Da una delle porte d'entrata si sente venire un sommesso tintinnare di scabole. E' qualche ritardatario che arriva. La figura del prete si erge un poco per dominare collo sguardo più in là. Adesso è ai soldati che guarda, è ai soldati che parla. Ricorda la vigilia di terrore, lo spavento che teneva gli animi nella tema di azioni perverse da parte degli eserciti invasori. Ma questa agitazione per cui si guardava all'esercito liberatore, come a chi dovesse essere apportatore del più tremendo castigo, questa agitazione non

aveva ragione di essere. Lo dà il comportamento dei soldati italiani verso gli abitanti. Invece del castigo venne il premio, invece del terrore il conforto, invece del nemico il fratello. Non bisogna pertanto mai disperare; bisogna aver fede e la fede si sorregge colla preghiera. Bisogna pregare il Signore, volgere sempre i nostri spiriti verso di lui, invocare sempre la sua protezione. Egli ci assiste tutti; egli ha permesso che le armi italiane avanzassero. E' sua la voce che impartisce i comandi e conduce gli eserciti alla vittoria. E la voce del Signore bisogna ascoltarla.

Un rombo cupo lontano scuote l'alto silenzio. Gli ascoltatori trasaliscono un momento, non i soldati, che guardano appena e nel cui fermo volto passa solo un riflesso d'orgoglio. Hanno riconosciuto la voce amica: è la nostra artiglieria. Il prete riprende con accento sempre fermo, ma un poco più basso: « la voce del Signore, bisogna ascoltarla ».

La fine eroica del 'Turbine', La meravigliosa evasione di un marinaio siciliano

ROMA 7, sera. — Il Giornale Dell'Italia ha questa interessante narrazione della morte del 'Turbine':

« Dopo il siluramento della corazzata francese « Leon Gambetta », avvenuto a pochi chilometri da Taranto nella punta di S. Maria di Leuca per opera di un sottomarino austriaco, il nostro ammiraglio diede ordine a diverse squadriglie di torpediniere di esplorare attentamente le nostre coste. Sopravvenne la dichiarazione di guerra all'Austria. La squadriglia, di cui faceva parte il 'Turbine', si trovava in servizio di esplorazione, quando fu annunciata l'apertura delle ostilità. Non più dunque sorveglianti ma nemici. Non occorre altro, perché ogni marinaio si sentisse preso dalla smania lieta e feroce di sfogare il desiderio represso da tanto tempo di far sentire agli austriaci il progresso fatto dalla marina italiana da Lissa ad oggi. Apparvero sull'orizzonte, spiate attentamente dalle nostre vedette, alcune tracce di fumo, che rivelarono subito la presenza di navi nemiche. Difatti erano alcune torpediniere nemiche, appoggiate da due incrociatori.

Sorte le nostre navi, e sperando di catturarle e di metterle in fuga, cosa possibile data la loro superiorità numerica, ma possibile solo se non fossero state montate da equipaggi italiani, aprirono contro le due nostre piccole navi un fuoco d' inferno.

I nostri risposero con prontezza, con violenza, con precisione, tanto da sfiorire i nemici, i quali, malgrado la loro superiorità, incominciarono a battere in ritirata, inseguiti dai nostri. Il combattimento durava da più di un'ora. Le nostre navi vedevano finire a poco a poco le munizioni, mentre la squadra nemica si avvicinava sempre più alla costa dalmata. Improvvisamente da un isolotto sbucava fuori un'altra torpediera austriaca che, trovandosi a brevissima distanza dal 'Turbine', poté aprire contro di esso un fuoco quasi a bruciapelo, colpendolo alle caldaie e determinando uno scoppio. Furono da questo scoppio feriti alla testa il direttore di macchina e alcuni fuochisti, mentre in coperta piovevano i proiettili. Il 'Turbine' non si muoveva più. Il comandante era stato ferito, ma continuò a dirigere la battaglia fino all'ultimo proiettile. La squadra austriaca, vedendo l'audace avversario in fiamme, lo incalzò, lo circondò, sperando di prenderlo e portarlo a rimorchio come un trofeo di guerra. Ma il comandante, quando l'ultimo colpo fu sparato, schierò i suoi uomini sul ponte in vista dei nemici che guardavano attoniti coi binocoli ciò che a loro pareva un'inconcepibile manovra, ordinò il suicidio della nave:

« Aprite le valvole, e giù nell'acqua, figlioli! »

Le valvole furono aperte. Il mare entrò vittorioso nello scafo e il 'Turbine' si avviò verso il suo letto. Quando gli austriaci si accorsero che la nave inchinavasi in una irruzione di salute e da lei scizzavano in mare gli uomini dell'equipaggio, lanciarono le imbarcazioni di salvataggio per raccogliere i naufraghi. Così presero il comandante, il direttore di macchina ed il fuochista Giuffrida Rosario che furono dichiarati prigionieri e condotti su di una nave. Qui ad uno ad uno, dopo lo scambio di qualche parola, venivano passati da poppa a prua. Passò prima il capitano. Poi il direttore di macchina. Il Giuffrida era rimasto custodito da alcuni austriaci e con lui erano alcuni marinai italiani, raccolti dai tedeschi. Apparvero sull'orizzonte grandi colonne di fumo che destarono viva preoccupazione nei marinai austriaci. Fu un momento di confusione. Il Giuffrida ne approfittò: spiccò un salto e scomparve. Contro di lui furono sparati parecchi colpi di rivoltella, ma invano. Il bravo siciliano era già lontano. Immediatamente egli vogava verso il fumo. Era il 'Libia', la cui apparizione era bastata per indurre la nave austriaca ad asilo nei loro nascondigli.

Il Giuffrida ora è alla caserma di Brindisi, circondato di cure e di simpatie.

Una circolare di Salandra ai Prefetti "Ogni Comune abbia un comitato per le famiglie dei richiamati,"

ROMA 7, sera. — S. E. il presidente del Consiglio ha diramato ai Prefetti del Regno la seguente circolare:

« Poiché mi giungono notizie da alcune provincie, ma non da tutte, dell'opera iniziata lodevolmente per organizzare con slancio di solidarietà nazionale, i soccorsi di ogni genere alle famiglie bisognose dei soldati e marinai che sono sotto le armi, richiamo l'attenzione dei signori Prefetti sui doveri che l'ora presente impone ai rappresentanti del Governo. Oltre l'ordinaria amministrazione, la conservazione della pace pubblica, che ai singoli prefetti sarà certamente agevolata dalla rinnovata concordia fra i partiti, ed occorrendo, dai poteri straordinari affidati alle autorità civili e militari, essi devono sentire altamente ed operosamente la missione che essi hanno a compiere nel momento presente.

Non si tratta di burocratizzare, assegnando a criteri uniformi, il movimento spontaneo della carità nazionale; occorre invece che esso si svolga multiforme, secondo la varia natura dei bisogni locali. Ma tale criterio non esime i rappresentanti del governo dall'esercitare tutta la loro influenza per eccitare, organizzare, integrare le spontanee energie caritative. Anche la raccolta dei mezzi deve farsi, non rivolgendosi al governo centrale, che ha altri doveri e vi adempirà, ma facendo intendere alle amministrazioni locali e ai cittadini delle classi agiate che, in questo periodo di supremo sforzo nazionale, è comune l'obbligo civile di consacrare ogni disponibilità non più a spese che possono essere risparmiate o differite o a consumi di lusso, bensì ad alleviare e le preoccupazioni ed i disagi e i danni inevitabili nelle case dei poveri.

Nessun comune del Regno dovrebbe rimanere senza il suo comitato ed in ognuno una pubblica sottoscrizione dovrebbe essere aperta.

A tal fine occorre adoperare non mezzi coercitivi ma tutto quell'ascendente morale che ai rappresentanti del governo non deve mancare. I signori Prefetti si faranno interpreti, nei modi che crederanno più adatti allo scopo di queste mie esortazioni, presso i loro dipendenti e presso l'amministrazione comunale e gli istituti di beneficenza della provincia, chiederanno la cooperazione dei cittadini di più elevata posizione sociale e della stampa di ogni partito e mi riferiranno, non appena sarà possibile, i risultati dell'opera loro.

I signori Prefetti comprendono certamente come in questo momento non basti a soddisfare la propria coscienza e a bene meritare del governo, il normale adempimento dei propri doveri d'ufficio; occorre invece, e con tanta maggiore intensità di fervore quanto più alto è l'ufficio che si occupa, dare ogni energia mentale, morale e materiale all'ottimismo fine a cui tutti dobbiamo cooperare con spirito di illimitato sacrificio.

Lo straordinario slancio delle sottoscrizioni a Milano

MILANO 7, ore 22,30. — La sottoscrizione indetta dal comitato di assistenza civile per l'aiuto delle famiglie dei richiamati prosegue col più grande entusiasmo. Al milione e 200 mila lire circa raccolte prima ancora che la sottoscrizione fosse aperta si debbono aggiungere altre sottoscrizioni che hanno raggiunto da sole 1.700.000 lire.

Al «Corriere della Sera» si sono raccolte 1.190.000 lire, di cui 679.000 vennero versate immediatamente. Al «Secolo» furono raccolte 70.000 lire e alla cassa comunale vennero versate oltre 50 mila lire. La prima lista verrà pubblicata domani e si prevede che la pubblicazione accelererà la raccolta.

Va notato che il pubblico milanese in questi ultimi tempi ha concorso a cospicue sottoscrizioni come quella per i belgi, per i colpiti dal terremoto e anche attualmente concorre col più grande slancio alla formazione dei fondi per la Croce Rossa per le quali soltanto ieri furono incassate 75.000 lire, e per il «Pro-Esercito».

Le donazioni di Salandra ai milanesi

MILANO 7, ore 21. — Lo slancio col quale si è iniziata a Milano la sottoscrizione per i soccorsi alle famiglie dei richiamati alle armi è stato molto apertamente sottolineato dal capo del governo on. Salandra, il quale ha inviato stamane al senatore Ponti presidente del comitato il seguente telegramma: « Pieno d'ammirazione per il generoso slancio onde Milano ha compreso patriottico dovere venire in aiuto sotto tutte le forme delle famiglie dei soldati presso le quali si interpretano dei miei sentimenti verso questa amministrazione comunale, verso gli organizzatori del comitato, verso gli oblatori di ogni classe. Milano ha compreso che in questo momento il superfluo deve essere assegnato senza risparmio le dirette preoccupazioni di coloro che combattono e possono morire per la patria e le sofferenze dei loro cari. Auguro che in tutta l'Italia l'esempio di Milano sia emulato con nobile gara. Salandra ».

Il senatore Ponti a nome anche dei suoi colleghi della presidenza senatori Mangiagalli e Della Torre ha risposto all'on. Salandra vivamente ringraziandolo.

Una nobile proposta dei ferrovieri

MILANO 7, ore 21. — Il noto ferroviere Decio Papa ha inviato ai giornali la seguente lettera:

In tanto fervore di iniziative e di offerte per provvidenze ai soldati ed alle famiglie non sono mancate tra ferrovieri delle diverse località proposte e costituzioni di Comitati a significare la volontà di prendere parte attiva alla nobile gara civile della solidarietà nazionale.

Perché tale manifestazione assurga alla sua vera efficacia, è pensiero di molti che alla emulazione debba succedere il coordinamento delle proposte e dei Comitati. Fra le varie lettere pervenute da ferrovieri dei vari centri e dai conversari con i compagni di lavoro trova consentimento la proposta di rilasciare, sul ruolo paga, una giornata dello stipendio mensilmente e per la durata della guerra.

Sono oltre 600 mila lire che potrebbero ricavarsi mensilmente e cioè il decuplo di quanto potrebbe ottenersi dalla migliore buona volontà di quel qualsiasi numero di Comitati costituiti e da costituirsi nella classe. Tale sistema potrebbe essere adottato dai componenti le altre Amministrazioni dello Stato quali postelegrafici, i Ministri, le manifatture tabacchi, gli arsenali, le fabbriche d'armi, ecc., ecc.; ed ognuno vede che si potrebbe ottenere un ricavo di più che un paio di milioni mensili sui quali poter fare assegnamento fisso.

L'erogazione della somma potrebbe essere fatta da un Comitato composto delle rappresentanze delle amministrazioni che vi concorrono o per esemplificazione ripartita e destinata senz'altro ad alimentare i vari Comitati operanti.

Ad esempio: la cifra data dai ferrovieri alle famiglie dei richiamati, quella dei postelegrafici al Comitato Nazionale di preparazione civile, quella dei lavoratori dello Stato alla Croce Rossa e così di seguito assegnando a ciascun ente il contributo di una data Amministrazione, a seconda dell'importanza e del bisogno.

Lanciatà la proposta, i proponenti si augurano di trovare da una parte il consiglio e l'adesione degli interessati e dall'altra l'appoggio e la presa in considerazione delle rispettive organizzazioni di classe e corrispondente aiuto e facilitazione dalle Amministrazioni dello Stato.

Milano, 6 giugno 1915. Decio Papa

Una spia e avventuriera arrestata a Milano

MILANO 7, ore 22,30. — Oggi la polizia ha proceduto all'arresto di una giovane austriaca che aveva destato gravi sospetti nelle autorità militari per i continui suoi viaggi nelle zone di guerra. La straniera era stata tempo fa a Milano donde spesso scompariva per recarsi a fare viaggi nelle città di confine. Dopo proclamata la mobilitazione essa si era recata a Bologna donde si portava nel Ferrarese e tentava di stringere relazione con gli ufficiali. Ciò aveva finito per mettere in allarme le autorità militari e il comando di Bologna aveva emanato un ordine di sfratto per la bella straniera. Ma questa però preferì mettersi al sicuro e allontanarsi in automobile di notte, per un po' non si ebbe notizia di lei. Ma ieri la polizia milanese riusciva a scoprirne il domicilio in un albergo di Milano e stamane la veniva arrestata. Le fu sequestrata una voluminosa corrispondenza in tedesco e anche parecchie lettere in italiano e in inglese. Lo stile poco casto di questo epistolario dà un documento del vero essere di questa elegante avventuriera. Essa si chiamerebbe Augusta Pospisahal di 22 anni da Graz.

Ultime violenze austriache contro gli italiani in Dalmazia

ROMA 7, sera. — La Tribuna dice che in tutte le città della Dalmazia le autorità austriache dopo lo scoppio della guerra con l'Italia hanno ripreso le persecuzioni contro gli italiani dalmati le quali avevano subito una breve interruzione nei primi mesi della guerra europea. Dal 90 al 95 per cento della popolazione maschile di Zara e delle altre città dal 18 ai 50 anni è stata presa sotto le armi. Dei pochi rimasti, non idonei al servizio militare, sono stati arrestati le persone più cospicue appartenenti al partito italiano e mandati nell'interno della monarchia. Un funzionario consolare italiano proveniente dalla Bosnia Erzegovina ha narrato che in un carrozzone del treno col quale viaggiava aveva veduto molti di questi capi italiani di Dalmazia portati al nord. Fra questi avrebbe riconosciuto il dott. Edoardo Perzan avvocato di Spalato e il dott. Lubin avvocato di Trau. Il dott. Ercolano Salvi, avvocato di Spalato e deputato italiano alla dieta provinciale di Zara, ammalato gravemente di cuore è stato mandato in una specie di domicilio coatto ai confini della Bosnia in una borgata priva di ogni cura necessaria per il suo male.

L'arresto d'una spia austriaca a Subiaco

ROMA 7, ore 22. — La cronaca dello spionaggio è oggi abbondantissima. Non si tratta più di un caso, ma di venti, di cento, di mille denunce che nella loro massa, rappresentano indiscutibilmente un grido di allarme che deve avere le sue origini dalla coscienza che qualche cosa può temersi, che qualche cosa si trambricchi, che molti atomi inafferrabili ora, potrebbero ad un dato momento fondersi in un pericolo grave.

A Subiaco è stato arrestato un tale, il quale si è qualificato per Cruciani Giuseppe, fu Luigi, nato il 31 maggio 1871 a Norcia, domiciliato a Roma. Costui era pedinato e sorvegliato perché fu visto varie volte passare per le strade che conducono ad Augusta ed a Marino chiedendo ora all'uno, ora all'altro dove fossero le sorgenti d'acqua Marcia. Le sorgenti dell'acquedotto sono attivamente vigilate da soldati e carabinieri fino a Roma, per evitare che qualcuno possa gettarvi una cultura di bacilli o possa rompere in più parti la condotta alla scopo di avvelenare l'acqua o di farla mancare a Roma. Indosso all'arrestato fu rinvenuto un passaporto austriaco, irregolare nella forma, e scaduto da circa un anno. Quello che più ha richiamato l'attenzione dei funzionari è stata una somma non lieve che l'arrestato possedeva consistente in 3 biglietti da mille lire, due da cento, due da cinquanta, quattro da dieci e tredici monete d'oro da 25 lire. In tutto circa quattro mila lire.

Una denuncia dell'on. Monti Guarnieri contro gli abusi in alcuni buffet di stazione

ROMA 7, sera. — L'on. Monti Guarnieri ha inviato al direttore generale delle ferrovie e al ministro dei Lavori Pubblici una denuncia contro alcuni conducenti dei buffet di stazione. Egli scrive: « Denuncio alla S. V. nella mia qualità di cittadino e di deputato lo scomio grave che si verifica in non pochi buffet di stazioni ferroviarie dello Stato a proposito della somministrazione di cibi e bevande alle truppe di passaggio, scontro grave già rilevato da parecchi giornali e che occorre fare cessare immediatamente. Taluni esercenti di buffet si permettono di imporre prezzi addirittura esorbitanti per scarse somministrazioni di vino, carne fredda e carne salata, che i nostri bravi soldati pagano senza fiatare pur di rinfrescarsi e riposarsi. In proposito di denunciare al pubblico il nome di questi ladri emeriti di questi sfruttatori in veste di bettolieri di stato, e si grato a qualsiasi cittadino che mi aiuterà in questa impresa umanitaria. Ma intanto mi rivolgo alla S. V. come supremo della nostra organizzazione ferroviaria, perché dia immediatamente provvedimenti del caso infliggendo pene gravi ai colpevoli, e licenziando senza pietà se recidivi. Ieri, tanto per completare, in una stazione vicina a Roma al passaggio... ho visto somministrare piccoli bicchieri di pessimo vino rosso a 15 centesimi il bicchiere.

La guerra degli altri

Tre notevoli successi dei russi

LONDRA 7, sera. — Il Daily News ha da Pietrogrado: Tutte le battaglie che attualmente si svolgono in Galizia hanno un carattere di guerriglia che conviene perfettamente al piano di campagna dei russi. Questi ottennero tre vittorie in differenti regioni dopo lo sgombero di Przemyśl. A nord sconfissero il nemico sul Leg minacciando le comunicazioni di Jaroslau; verso ovest sconfissero pure l'esercito del generale Lisingen e con spinta in avanti lo misero in rotta. Le riserve russe che nella notte si scontrarono nelle foreste con una parte dell'esercito del generale von Mackensen, si battono ora per impedire di congiungersi coll'esercito del generale Lisingen e scacciare le truppe del generale Mackensen dal confluente della Bystryca col Dniester.

(Stefani)

La visita di Guglielmo al fronte austriaco confermata

Fredda accoglienza

ZURIGO 7, ore 22. — Notizie che qui arrivano da Vienna confermerebbero la visita dell'imperatore Guglielmo al fronte orientale austriaco, e dichiarano che il conte Appony sarebbe stato da lui ricevuto. Si assicura che Appony avrebbe energicamente prospettato il malcontento ungherese per le ingerenze germaniche nel governo militare e diplomatico dell'Austria-Ungheria. Il Kaiser avrebbe tenuto un discorso alle truppe nel quale constatando gli enormi sacrifici compiuti dinanzi a Przemyśl, avrebbe assicurato che la lotta gigantesca e disperata, impone ormai ai soldati alleati di vincere o morire. Si sottolinea tuttavia la fredda accoglienza ricevuta dal Kaiser fra le truppe austriache. Qui circolano notizie di dubbia attendibilità, secondo le quali l'imperatore Guglielmo, dopo avere ispezionato in Baviera i contingenti tedeschi contro l'Italia, compierebbe una ispezione sul fronte del Trentino. Il Kaiser pronuncierebbe quindi un discorso di carattere militare contro l'atteggiamento italiano e questo discorso sarebbe una vera e propria dichiarazione di guerra. Così si spererebbe quindi un discorso di carattere militare contro l'atteggiamento italiano e questo discorso sarebbe una vera e propria dichiarazione di guerra. Così si spererebbe di ottenere un successo morale in Austria specialmente. Tutte queste notizie sembrano emanate da agenti tedeschi che qui sono numerosissimi. Avendo qualche giornale accennato alla notizia della offerta fatta al Papa del celebre convento svizzero di Einsiedeln nel caso in cui i casi della guerra lo costringessero ad abbandonare Roma, mi sono recato oggi al detto convento nascondendo la mia qualità di giornalista e rompendo il riserbo delle persone capaci di conoscere le cose, e ho ricevuto una risposta. Mi fu invece assicurato che la voce presunta nel convento molto stupore. Anzi per tanto da ottima fonte che continuano i vivaci tentativi da parte del Vaticano per la ricerca di una formula di pacificazione nel grande conflitto europeo. Sembra che il Papa proporrrebbe un congresso della pace che esso potrebbe presiedere con poteri arbitrali.

Le imprese dei sottomarini

LONDRA 7, sera. — La barca da pesca inglese « Bersimob » è stata cannoneggiata e affondata da un sottomarino tedesco a nord est di Uschmann. L'equipaggio è stato salvato. Un altro sottomarino tedesco ha silurato e affondato il vapore Duwick Head.

Il grosso battello a vapore inglese Star of West è stato affondato da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato sbarcato ad Aberdeen.

La crisi del partito conservatore rumeno

Gli interventisti in prevalenza

PARIGI 7, ore 23. — Un telegramma da Bukarest ritardato dalla censura reca i particolari di una riunione del comitato esecutivo del partito conservatore che si è tenuta sotto la presidenza del deputato Marghiloman. Hanno partecipato alla discussione che è stata molto vivace i signori Filipescu, Labovary, Morescu, Arion e Bladescu, tutti ex ministri. Gli oratori ad eccezione dell'Arion hanno rivolto a Marghiloman un caloroso appello pregandolo di dimettersi nell'interesse del partito, dalle sue funzioni presidenziali. Marghiloman oppose un categorico rifiuto. Dopo la discussione durante la quale gli amici di Marghiloman fecero un sistematico ostruzionismo, il deputato Michels Canterzescu presentò una mozione di sfiducia contro l'attitudine di Marghiloman. La mozione è del seguente tenore:

« Il comitato esecutivo crede che nella fase attuale della crisi europea si imponga l'unità assoluta di vedute fra la direzione e i membri del partito; constata che questa unità manca; il comitato non ha più fiducia nella direzione di Marghiloman e dichiara che la presidenza del partito è divenuta vacante. Marghiloman si è così abbandonato alla sola seguito da trenta membri dell'Assemblea. Gli altri rimasti in numero di 34 costituenti la maggioranza, approvano all'unanimità la mozione di sfiducia e constata che la presidenza era divenuta vacante del nuovo capo. Inoltre incaricano di questa funzione fino alla elezione del nuovo capo. Inoltre incaricano il signor Olanescu di presiedere il congresso generale del partito che dovrà riunirsi in questi giorni. Il comitato esecutivo essendo secondo lo statuto del partito il solo competente per designare il presidente, Marghiloman si è così destituito dalle sue funzioni. E' probabile che egli fondi coi suoi amici partito dissidente.

Per comprendere l'importanza di questa crisi avvenuta nel partito conservatore rumeno occorre rilevare che fino a questi ultimi tempi il signor Marghiloman, che rappresenta la corrente neutralista, aveva la fiducia della grande maggioranza del partito conservatore che il più importante che sia in Romania.

ERNESTO RAGAZZONI

Foreste saccheggiate dai tedeschi nelle provincie di Plock e di Lodz

PIETROGRADO 7, sera. — Nelle provincie di Plock e di Lodz i tedeschi hanno abbattuto tutte le foreste e hanno inviato il legname in Germania.

Lloyd George ottimista

La macchina comincierà a muoversi

LONDRA 7, sera. — Il Cancelliere dello Scacchiere Lloyd George in una intervista al «Daily Mail» ha dichiarato, credo finalmente che le cose vadano bene. Sento che la macchina comincerà a muoversi. Importantissimi contratti sono stati recentemente stipulati per la fabbricazione di potenti esplosivi. Lloyd George crede che la nazione combaccerà verità saprà eliminare tutte le difficoltà che proprietari e operai male informati avrebbero potuto sollevare.

Quarta edizione

Alfonso Peggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stabilim. Poligrafico Emiliano

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA GRAND PRIX

ISCHIROGENO

RICOSTITUENTE MONDIALE

Preparazione esclusiva brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI

Prezzi soliti (nessun aumento)

Una bottiglia costa L. 3. - Per posta L. 3,80 - 4 bottiglie per posta L. 12. - Una bottiglia moneta, per posta L. 13. - pagamento anticipato, diritto all'inventore Cav. O. BATTISTA - Farmacia Inglesa del Cav. Battista - Corso Umberto I, 119 - palazzina propria. Opuscolo gratis a richiesta.